

IL PENSIERO MAZZINIANO è l'unico organo specifico italiano per la bibliografia mazziniana contemporanea. Pubblica documenti inediti e rilievi di storia del nostro risorgimento. Favorisce tutte le iniziative che tendano a interpretare in termini attuali le postulazioni mazziniane, dal periodico esposte, criticate e sostenute. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito soltanto agli abbonati (abbon. annuo L. 120, sostenitore L. 500) e alle Sezioni dell'A.M.I., che ne richiedono copie versando « anticipatamente » l'importo (L. 8 caduna). - Gli arretrati costano L. 8 se da 4 pagine e L. 15 se da 8 pagine. Indirizzare all'Ammin.: Torino, via Morgari, 23.

X MARZO

L'APOSTOLO DELL'EDUCAZIONE

« L'ombra Sua torna, ch'era dipartita ». E, dipartita da noi per la nostra malizia più che per il tempo, torna in un mondo sconvolto dal cozzo degli interessi, nei quali Egli vide sempre l'origine di tutte le ingiustizie e di tutte le sventure sociali; torna nell'ora cruciale di una tregua armata paurosissima, caratterizzata dalla disintegrazione delle anime e delle coscienze che odi e sospetti, sfiducia e scetticismo operano quasi inavvertitamente, più che dalla disintegrazione dell'atomo che le bombe minacciano con biblico clamore.

Gli educatori d'Italia L'onorano oggi come ieri, oggi più di ieri, perchè nessuno al pari di Lui intese l'importanza del problema della educazione come base di tutti gli altri problemi della vita nazionale; perchè Egli fu prima di tutto e soprattutto un educatore, il più grande, il più puro, il più generosamente disinteressato: l'Educatore del Popolo: il Maestro.

Trionfava ai Suoi tempi la teoria dei diritti, ed Egli parlò di doveri; si istruiva al materialismo, ed Egli inculcò la fede: si assegnava alla vita come ragione e scopo il benessere, ed Egli chiese il sacrificio. Era necessario fare di una moltitudine un popolo, dare un'anima ad una espressione geografica, porre le basi per l'iniziativa italiana nel mondo: realizzare cioè il disegno di Dio. E Dio era da servire, come sempre deve essere servito, in purezza di cuore, in fervore di spirito, in costanza di volontà, di buona volontà.

Sarebbe pregio di queste righe, unico pregio, la citazione delle Sue frasi più epigrafiche sull'educazione. Ma gli italiani devono dissetarsi direttamente alla fonte inesauribile della Sua anima.

Il tempo lo esige. E' lì, nella Sua anima, l'insegnamento e la guida, lo sprone e il conforto. E' lì la Sua immortalità e la Sua universalità.

Quell'anima, che era uscita trionfatrice dalla « tempesta del dubbio » per proclamare che la vita è missione e il dovere la sua legge suprema, è l'anima stessa che cercò per le strade di Londra i derelitti italiani suonatori d'organini e li riunì in una scuola, nella Sua scuola, per riscattarli dall'abbruttimento spirituale con la luce dell'alfabeto e col calore dell'amore alla Patria lontana, tanto cara quanto sventurata. E quale monito per i molti o i pochi di noi insegnanti che non di rado si presentano davanti ai propri alunni come estemporanei mestierieri in cerca o in attesa di un'occasione per « fare » la lezione, quale monito quei Suoi numerosi fogli di note ed appunti sulle diverse materie del Suo insegnamento, sulla storia patria in particolar modo e sull'astronomia elementare, « studio — Egli scrisse — altamente religioso e purificatore dell'anima! ».

Tempio d'italianità, quelle modeste stanze del n. 3 Hatton Garden della metropoli inglese, come quegli atenei dai quali uscirono gli eroi di Curtatone e Montanara e i loro commilitoni di cento altre battaglie per la libertà; incomparabile tempio dove si sperimentava efficacemente, pur fra avversioni e « guerre feroci », in qual modo era possibile educare rapidamente il popolo se, e lo scrisse, invece della mera e morta istruzione che poteva darglisi in Italia, gli si offriva,

come la sua natura esige, una parola di vita e di poesia che animasse quell'istruzione!

* * *

« Il nostro è problema d'educazione. Noi dobbiamo rigenerare l'uomo nelle idee e negli affetti, innalzare e ampliare la sfera della sua vita ».

Ma quale il principio di questa educazione? Egli lo indicò nella parola d'una buona madre al proprio fanciullo. « In quel primo insegnamento dettato dall'amore e ispirato da Dio, che vale molti volumi, io son certo che si rinverrebbe una condanna del principio dell'utilità a base dell'educazione ». Egli sapeva, come le madri sanno, che se la felicità fosse l'oggetto della vita quaggiù, la vita riuscirebbe quasi sempre una amara ironia.

E allora, il principio educativo non poteva essere che una definizione della vita umana. E se la vita umana era missione, l'educazione doveva commentare la grande parola di Gesù: « Colui che vuole essere primo tra Voi si faccia servo di tutti ».

Umiltà? Il termine non è propriamente del Suo vocabolario, ma ben si addice alla Sua anima e al Suo apostolato. Ma umiltà di fronte a Dio soltanto e alla sua legge. E se questa spaventosa tragedia che ci fa ancora piangere e tremare è frutto della vanità, dell'orgoglio, della superbia che ha impazzito sopra tutto i capi, quelli che si frappongono fra Dio e la coscienza dei popoli per sostituire la grande pacifica voce della umanità, Egli ha bene il diritto di gridare che tutto è di Dio e che nulla è di Cesare se non in quanto è conforme alla legge divina. E può ricordare agli scenziati, che ancora osano rivaleggiare col Creatore nel tentativo di disintegrare il Creato, che la scoperta del vero esige modestia e temperanza di desideri, e che l'orgoglio umano ha perduto o sviato dal retto sentiero molte più anime che non la deliberata tristizia, come l'antichità vuole insegnarci quando narra che il despota voglioso di raggiungere il cielo non seppe innalzare se non una torre di confusione, e che i giganti assalitori dell'Olimpo, quelli che monte imposero a monte, giacciono fulminati sotto i nostri vulcani.

Umiltà dunque, che è non annullamento ma potenziamento della personalità, non rinuncia ma sublimazione della dignità del singolo, perchè è riconoscimento d'un principio, d'una legge, d'una Mente suprema che tutti sovrasta; è rinnegamento dell'individualismo, sacrificio al progresso generale, sentimento del dovere in azione.

* * *

Platone — riassumo da *I sistemi e la democrazia* — ideò la Repubblica mentre i Greci condannavano Socrate a bere la cicuta, e nessun vestigio di quella è da trovarsi nella Grecia dei conquistatori romani, del Basso Impero o dell'Islamismo. Campanella annunciò la Città del Sole ma non si vide in che i fratelli italiani corrotti dal servaggio e dal macchiavellismo gesuitico potessero giovare. Gli utopisti presentano, non fanno, oppure costruiscono all'esterno, senza preoccuparsi di elevare prima l'uomo alla loro altezza.

Egli, credendo in Dio e ispirandosi a Ge-

POSTILLA

SI COMMEMORA
UN MARTIRE

Commemorazione di Ginsburg a Torino. Nella grande sala zeppa di ascoltatori attentissimi, quegli che fu il suo maestro agli studi classici, il prof. Augusto Monti, e che afferma di aver molto appreso da lui nella vita, parla con voce commossa. Rievoca gli anni di liceo e di università del giovane venuto dalla Russia che, a 21 anni, assunta in letizia la cittadinanza italiana si immette deliberatamente nel movimento antifascista clandestino, diventandone presto un dirigente indispensabile.

Monti, insegnante preclaro, scrittore di razza, temperamento di liberale all'antica sensibile ad ogni nuova giustizia, dotato delle migliori caratteristiche dell'onesto piemontese ligio alla consegna e non sfuggente la fatica, scandisce con varietà di toni sommessi, suggeriti certo e dalla mente e dal cuore suo, la narrazione di episodi, l'interpretazione di situazioni psicologiche e politiche personali e generali.

Il pubblico, nella sala, è d'eccezione. Gente che prese viva parte ai fatti narrati, reduci dal confino e dalla galera come Monti che rievoca, come Ginsburg che non c'è più; gente che ha sofferto nella carne e nello spirito sotto l'oppressione, e ora pensa e agisce perchè un nuovo mondo si instauri, di libertà e giustizia. La commozione di Monti è in tutti, intensa, moltiplicata. La figura morale di Leone Ginsburg, studente studioso a Torino, cospiratore a Milano, Parigi, e ovunque, spento nelle carceri dei nazifascisti in Roma alla vigilia della liberazione, balza intera e sublime, insieme a quella di altre vittime.

Monti finisce la commemorazione, di valore altamente umano e religioso, e i presenti se ne vanno, commossi, col ciglio umido. Chi oserebbe, immerso nei compartimenti stagno dei partiti politici, dire: « Ginsburg... non era dei nostri! »? Dove c'è l'apostolo e il martire, ed i suoi fratelli umili o valenti, lì c'è il posto per gli assetati di ogni giustizia, lì c'è lo spirito universale di Mazzini.

Antiste

sù, scavò nell'interno, edificò nell'anima, convinto che solo l'uomo trasforma a poco a poco l'elemento in cui vive e si innalza l'edificio che deve accoglierlo, che l'ordinamento sociale del mondo esterno non è se non una manifestazione dell'uomo interno.

Per questo Egli diffuse amore e fede, educò ad una attiva credenza comune. Fu così alle anime quello che è ai corpi il sole. « E un popol morto dietro a lui si mise ». E l'Italia si conquistò l'unità e l'indipendenza.

Non riuscì però a mantenerle, e tanto meno ad integrarle con la libertà, perchè essa non seppe resistere al giuoco degli interessi interni ed esterni, perchè si fece rivincere dal dominio del materialismo e del macchiavellismo. Ed ecco ora come sta: senza pace, senza cuore, asservita, umiliata.

Ma in questa notte morale che è la più fonda della storia d'un popolo, mentre tutto fluttua e si disintegra e tutti si sbandano paurosamente, Egli è sempre sui monti, in alto, con le luci costantemente fisse all'avvenire, e grande, austero, immoto come non fu mai.

Giuseppe Mazzini. Il Maestro.

Pasquale Ritucci

MAZZINI E LA LEGGE UNITARIA

Di fronte alle efferatezze commesse ad Esperia, ove è stato appeso non solo il corpo di tanti italiani ma la stessa dignità dell'uomo ed i valori primordiali della civiltà, io non posso, signore e signori (1), iniziare le conferenze mazziniane del 1947 che commentando il pensiero del Mazzini svolto sulla legge umanitaria.

E' questo, argomento d'attualità perchè a Norimberga su questa legge si è istituito un nuovo Tribunale, che, superando tutti i formalismi del diritto internazionale ed il principio secondo cui il vincitore non può giudicare il vinto, ha pronunciato una sentenza in nome appunto della legge dell'Umanità, la quale, come dice Alberico Gentile, è scritta non su carta, ma nei cuori, e tale che, trasgredita, lascia l'uomo nella vergogna.

A questa legge, o signori, si ascende se, superando la ristrettezza che ripete la natura del diritto dalle leggi, si afferma con Cicerone che *natura juris ab hominis natura repetenda est*, il diritto è espressione della nostra umanità e dove è l'uomo ivi è il diritto: *ubi homo ibi jus*.

L'uomo in quanto essere intelligente non è cosa e perciò non è servo non è strumento, ma è fine e tende alla società appunto perchè esso ha il diritto di essere rispettato e il dovere di rispettarci.

Se allora gli Stati sono, secondo la bella frase del Trendelenburg, la forma canonica dell'uomo, ogni Stato ogni Patria non è un atomo a sé, ma è un elemento costitutivo con tutte le sue virtù di un ente superiore che è l'Umanità.

Questo disse Mazzini e questo ripetiamo noi italiani oggi, mentre, se per questo processo di superiore unificazione etica dovremo attenderci una pace basata su principi giusti, purtroppo dobbiamo subire una pace impostaci con la forza ed offendente i nostri sacri diritti storici ed etnici.

Ma l'antica cultura italiana ci dà virtù di superare il dolore mirando la mèta additataci dalla dottrina, la quale insegna che se si vuole il bene del mondo, si deve concludere una pace che miri non al solo equilibrio o alla sicurezza strategica, bensì alla giustizia, solo vincolo della famiglia umana.

Ecco il monito di Mazzini pel quale anche nel campo internazionale il problema era un problema di educazione.

La scienza politica che supera i confini d'uno Stato non può sussistere senza una legge fondamentale e questa legge c'è per l'Umanità come c'è per l'Universo.

« Noi parliamo della legge della vita umanitaria, perchè questa legge esiste. Tutto ciò che ha vita implica una legge. Ogni essere, dal granello di sabbia alla pianta, dalla pianta all'uomo, ha la sua legge; « come dunque non l'avrebbe l'umanità? » (vol. VII dell'Ed. naz., p. 359).

E' forse essa una illusione perchè non esiste l'uomo, ma solo l'individuo? Se così fosse non sarebbe possibile alcun ordine, nè famiglia, nè scienza...

« ... nè potenza delle conoscenze umane, « genio, devozione, martirio. Tutto ciò che « fa bello il trionfo, che rende meno amaro « il sacrificio, deve sembrare una crudele ironia; perchè, nel mondo senza continuità, « senza progresso, senza provvidenza, l'avvenire è chiuso; le nazioni non sorgono se « non per cadere; la piramide ch'esse edificano, non può servir... se non di sepolcro, sul quale aleggiano solo il caso e la « morte » (Idem, p. 361).

Dire che esistono solo gli individui è un errore: se ogni individuo fosse un mondo a sé non potrebbe neppure intendersi con altri, sarebbe in quell'isolamento protagoreo che Socrate dimostrava, col fatto stesso del discorso, completamente infondato.

Anzi l'individuo che nulla avesse in comune, non avrebbe ragione o possibilità di muoversi, come dice Aristotele e gli stessi scettici individualisti da Gorgia a Stirner al nostro Rensi hanno con i loro scritti dimo-

strato la loro fiducia nel muovere e nel commuovere.

Se vi è una *communis ratio* che ci assimila e ci distingue dalle cose e dalle bestie, diversa quindi dalla *communis natura*, che nel diritto giustiniano ci appaia agli animali, è naturale affermare la *societività* dell'uomo, anzi la *compagnevolezza*, come dice Dante, quella caratteristica cioè che ci spinge ad associarci ed a darci una legge perchè le singole libertà siano compostibili.

Si dirà che questo è *teoria*, mentre in *pratica* è vera la constatazione di Plauto che *est homini homo lupus*; ma i filosofi del diritto rispondono con Kant che lo stesso egoismo individuale non può convivere con altri egoismi senza legge e che quindi la *insocietabile societività* dell'uomo è lo stimolo più efficace alla Società e ad un ordine normativo senza cui l'uomo non potrebbe vivere da uomo, cioè in una società regolata che permetta alla volontà di porre e di attuare dei fini.

« Vivere secondo la propria legge, è condizione normale di ogni essere. E perchè « l'uomo ignora tuttavia la legge dell'essere « suo, cioè la legge della sua specie, ne risulta principalmente che nell'ordinamento « delle società e del proprio lavoro incontra « così di sovente l'errore, la deficienza, l'anarchia » (Idem, p. 362).

L'Apostolo, il quale non disgiunse mai l'idea della rivoluzione dall'idea di giustizia, qui riepiloga le conclusioni eterne della dottrina classica ed ammonisce che l'ordine non è ordine di violenza, ma ordine *sub lege*, sotto la legge che tragga senso e valore dalla virtù immessaci da Dio: dalla ragione!

MAZZINI NELLA STORIOGRAFIA MODERNA

Tra i grandi maestri della storiografia europea contemporanea sta l'olandese J. Huizinga. Il suo nome è stato conosciuto in ritardo in Italia, quando le sue opere erano già tradotte nelle principali lingue del mondo, ma oggi non c'è persona mediocrementemente colta che non conosca di lui *L'autunno del medio evo* (Sansoni) o *L'Erasmo* (Einaudi) o soprattutto *La crisi della civiltà* (Einaudi) che ha avuto tanta popolarità anche se non è certamente la sua opera più degna.

L'Huizinga non è solo lo storico maestro del medioevo borgognone, ma è anche un fine e spirituale narratore che accoppia alla conoscenza storico-documentaria la più viva aderenza al travaglio dell'umanità contemporanea, senza per questo indulgere alla facile moda della storia romanzata. Basterà fare un confronto, tanto per intendere, tra il suo Erasmo e quello pur diversamente pregevole di Zweig.

Ma Huizinga è soprattutto un grande europeo e come tale non poteva non incontrarsi con Mazzini e non sentirne la portata europea: significativa lezione a qualche pseudo-storico nostrano, che non sa uscire dalle beghe di campanile e giudica personaggi ed eventi con questo angusto metro. Tanto per uscire dal generico facciamo il nome del signor Giulio Colamarino, che in un libro abbastanza recente, *Il fantasma liberale* (Bompiani), liquida letteralmente in un paio di paginette Giuseppe Mazzini.

Ecco invece Huizinga nel libro *Civiltà e storia* di recentissima e degna edizione presso il Guanda (1946, Modena) nella collana « Epoche e viaggi ». In detto volume il quarto saggio, intitolato « Sviluppo e forme della coscienza nazionale in Europa sino alla fine del secolo decimonono » è una acuta disamina del concetto di patriottismo e di discriminazione tra i concetti di nazionalità e di nazionalismo.

Ed ecco come l'Huizinga parla di Mazzini: « L'impulso verso la libertà che si mostra all'inizio del secolo XIX s'identifica presto in una personalità, in cui patriottismo e nazionalismo appaiono intimamente fusi e l'ideale di libertà alimentato da tutte le idee di rinascita spirituale e sociale, di

E' ispirata a questi principi la lapide (1) che, a cura dell'Amministrazione comunale è stata apposta in questi giorni sulla facciata del palazzo dell'Accademia, per commemorare insieme il gesto eroico di Balilla e la vittoriosa insurrezione popolare dell'aprile 1945, la quale, dopo lunga cospirazione, costrinse il barbaro alla resa, rievocando dalla nostra storia la Repubblica d'Italia oggi chiamata ad attuare la missione di civiltà additatale dal Mazzini.

L'Italia, in nome dei suoi dolori e delle sue ferite, lancia al mondo non parole di vendetta, ma l'invito rivolto al mondo riotoso dal mite poeta di Valchiusa; l'invito che riassume le ansie di tutti i cittadini lavoratori, anelanti a giustizia: *Pace! Pace! Pace!*

Alfredo Poggi

(1) La lapide fu scoperta il 30 novembre 1946 dal Presidente della Repubblica, on. De Nicola, fu da me dettata, per incarico del Comune, in questa forma:

La Città di Genova
nell'austero timore di una pace ingiusta
celebrando il 2° centenario
dell'eroica insurrezione di Portofino
che accesa da Balilla
simbolo di fierezza e non di servaggio
per eroica virtù di popolo inerme
il 5 dicembre 1745
salvò da prepotente esercito invasore
l'indipendenza della Patria
ricorda
ai dimentichi interni ed esterni
che in questa piazza densa di storia
il 24 aprile 1945
i cittadini fuggendo la tirannia
una colonna teutonica motorizzata
costrinsero alla resa
la Patria salvando dall'obbrobrio
ed evocando col loro valore
dalle antiche tradizioni di libertà
la Repubblica d'Italia.

cui quell'epoca era impregnata. Questa personalità è Giuseppe Mazzini, l'apostolo dell'unificazione d'Italia. In Mazzini vive tutto l'idealismo per il quale il secolo XIX era così sensibile ».

L'Huizinga espone quindi in efficace sintesi la dottrina morale e politica del Mazzini, illustrandone il fondamentale spiritismo, e nota: « L'esuberanza del suo irresistibile idealismo ha riservato a Mazzini l'aspra sorte della delusione » rilevando tuttavia con profondo intuito storico: « Eppure proprio Mazzini ha ispirato al popolo italiano la volontà di unificarsi, avendogli insegnato a disprezzare il meschino sparpagliamento, per consacrarsi tutto al grande compito che in Italia più chiaramente imperiosamente che altrove s'imponeva alla nazione: la costituzione di uno stato che come in una salda cornice doveva raccogliere tutta la nazione ».

Per concludere, noteremo che l'Huizinga pone in giusto rilievo il pensiero repubblicano del Mazzini con queste parole: « La sacra triade che in Mazzini determina le basi del futuro ordine sociale si chiama Libertà, Uguaglianza, Umanità. L'annuntiatore della volontà divina è il popolo. L'unica forma di stato equa è quella repubblicana. Non una singola persona, ma un popolo intero sarà il Messia di questa nuova rivelazione: presto esso si leverà per indire una convenzione o un concilio. Da questa riunione — e sarà come un nuovo miracolo di pentecoste! — verrà promulgata una proclamazione, questa volta non già dei diritti ma dei principi cioè dei doveri degli uomini, doveri di abnegazione di sacrificio di solidarietà, e ben presto vi si associeranno poi tutti gli altri popoli. Indubbiamente questo modo di pensare ricorda qui vivamente Cola di Rienzo, però Mazzini fu una figura incomparabilmente più nobile e più pura del fantasioso tribuno del popolo vissuto cinque secoli prima di lui ».

Lo studio dell'illustre storico olandese aggiunge così, ultimo in ordine di tempo ma non di importanza, all'omaggio mondiale al grande pensatore italiano.

Giuseppe Tramarollo

(1) Conferenza tenuta alla Casa di Mazzini il 5 dicembre 1946.

PER LA DIFESA DELLA REPUBBLICA

Messaggio della Direzione Generale dell'A.M.I.

Non v'è italiano sinceramente democratico, il quale non senta la falsità della vita che viviamo: repubblicana nella forma (e spesso nemmeno qui...) e « moderata » (in senso mazziniano) nella sostanza.

Bisogna dunque dire che i governi che si sono succeduti, pur avendo avuto più o meno l'appoggio delle sinistre, non hanno potuto, non hanno voluto apportare quel rinnovamento interiore che era indispensabile per fare la Repubblica. Lo spirito della burocrazia è rimasto savoiardo se non addirittura mussoliniano. Colpa di chi? Degli Alleati che non ci hanno permesso di arare profondamente la vita nazionale come dovevamo? Della D. C. che, trattenuta dallo spirito conservatore vivo in essa, non ha permesso che si rinnovasse la vita politica come si doveva e si sperava? Dei partiti di sinistra che si sono accontentati di parole, di programmi e non hanno avuto la forza di attuare le promesse?

Inutile far la diagnosi: il male è dappertutto ed occorre rimediare se non ci si vuole risvegliare un bel mattino in piena reazione. L'A.M.I. la quale, al di sopra dei partiti, vuol realizzare l'eredità di pensiero e d'azione lasciata dall'Apostolo, è la più indicata a denunciare i mali e risvegliare i dormienti.

Il primo malanno che deve essere additato è quello della burocrazia non ringiovanita, nè incitata ad acconciarsi alle nuove esigenze. Gli alti magistrati, cresciuti in atmosfera fascista, sono sempre al loro posto ed applicano indifferentemente leggi superate o interpretano passatisticamente leggi nuove. Burocrati incalliti, che diffidano delle forze nuove e le lasciano lontane con cavilli legalistici, suscitano malcontento e senso di ingiustizia; negano ogni riconoscimento a chi ha sofferto e viceversa aprono sollecitamente le braccia agli « epurati »... riabilitati. Generali monarchici diffondono la speranza di un ritorno del re; capi della polizia i quali amministrano come se nulla fosse stato innovato, sorvegliano ancora i repubblicani come sovversivi... e non vedono i neofascisti... sovvertitori. In ogni città i lettori possono giustificare le nostre critiche con esempi quotidiani: basta frequentare gli uffici statali per toccare con mano lo sfasamento attuale e per sentire ripetere la domanda: « Ma ci sono le nuove disposizioni o non ci sono? ». La risposta la possiamo dedurre dalla franca ammissione di un ministro: o esse non ci sono o se ci sono vengono boicottate in tutti i modi. E' — ci diceva — come buttare paglia fresca sopra un letamaio: in poche ore marcisce e fermenta.

Ecco il male primo e più grave della nostra vita politica. Il Governo — come tutti i governi nuovi decisi a vivere — dovrebbe fare una pulizia radicale, aver per lo meno i pieni poteri per minacciare i burocrati di provvedimenti immediati; solo allora o avrebbe nuovi esecutori o metterebbe in riga i vecchi. Ma così, con la politica timorosa ed attendista che si segue, non si fa nulla: non si rinnova, non si agisce, si arresta la vita nazionale e si fomenta la sfiducia. Siamo giunti ad assurdi di questo genere: si arresta un generale in forza di un mandato emesso dalle autorità tedesche nel 1942 e si inaugura l'anno giuridico in Cassazione ignorando il presente Presidente della Repubblica!

Secondo malanno è la cosiddetta « libertà di stampa », in forza della quale, incoscienza, mentre non v'è carta per i quotidiani, si permette la pubblicazione di giornali apertamente fascisti, esaltanti Mussolini (che ci ha ridotti come siamo...) ed ingiuriosi per Matteotti. Se il fascismo fu un'associazione a delinquere, se oggi dobbiamo vedere mutilata la Patria per quella politica disennata che il fascismo condus-

se, è logico che, anche secondo il vecchio codice, non si dovrebbe permettere... l'apologia di reati. Eppure si lascia fare!

Terzo malanno è l'educazione scolastica, tuttavia affidata agli stessi professori, già sacerdoti del fascismo ed appoggiata a testi pubblicati sotto il regime fascista, solo corretti e male corretti in qualche pagina, ma tutti impregnati di spirito invecchiato. Si prendano, per esempio, i testi di storia: son sempre gli stessi, forse è stato tolto il capitolo che narra le vicende svoltesi dopo il 1919; ma nel loro insieme, sono monarchici, nazionalisti, rettorici ed ignorano completamente i fatti denunciati dal Mazzo contro coloro i quali condussero l'Italia sul Campidoglio « per raccattare quel che sventura o noia altrui — là lasciava andare, inchinando — giù nel fango la turrita chioma ».

Frattanto la burocrazia non vuole applicare il D. L. che prevede la revisione dei concorsi fatti sotto il fascismo per i tesserati, negando ogni giustizia agli studiosi perseguitati dal fascismo, esclusi dai concorsi perchè non tesserati.

Quarto malanno è l'ingiustificabile ritardo nel rinnovamento della politica fiscale, la quale non solo è caotica, complessa ed onerosa, ma non ha avuto nemmeno quella tempestività che ebbe nel 1919, quando in

pochi mesi riuscì a colpire i sopraprofiti ed il patrimonio.

Queste sono le piaghe della nuova Italia la quale non si è data un animo suo; s'è tolta di capo la corona reale, s'è messo il berretto frigio ed ha seguitato a vivere come prima.

Non parliamo dunque di socializzazioni, di riforme agrarie o bancarie, nè di politica concordataria, tutte cose riguardanti il futuro ed i singoli partiti; parliamo di innovazioni strutturali su cui tutti i partiti democratici dovrebbero essere d'accordo. Parliamo di mali la cui responsabilità risale al Governo, il quale non ha fatto o non ha preteso che fosse fatto, ed agli organi statali, che non hanno sentito l'aria nuova; ma, certo, dobbiamo soprattutto rilevare che il marasma morale per cui la vita italiana è anemizzata, dipende, in gran parte, dall'incomprensibile provvedimento dell'amnistia, emesso dal Governo sorto con la premessa di defascistizzare la Nazione.

L'A.M.I. si sente autorizzata a richiamare l'attenzione di tutti i democratici su queste deficienze e sull'urgenza di difendere la Repubblica e per risvegliare l'opinione pubblica, invita le singole Sezioni locali a farsi iniziatrici di comizi da cui parta quell'incitamento ad una politica più democratica e veramente repubblicana.

Solo un'Italia rinnovata potrà sanare le ferite sue e potrà acquistare la necessaria autorità che domani le potrà dare il diritto di chiedere la revisione della pace leonina impostaci!

Cronache

VARIE

L'UNIONE EUROPEA

Come risultato di vari congressi e convegni minori internazionali, tenuti in Svizzera ed altrove, è sorta l'Union Européenne des Fédéralistes, con sede e segretariato generale a Parigi.

Una delegazione di questa Unione è stata, ai primi di febbraio e per una decina di giorni, a Londra, a prendere contatti con le varie organizzazioni federaliste esistenti: « New Europe Group », « New Commonwealth », « National Peace Council », « United Europe », nonché col gruppo federalista della Camera dei Comuni.

Una riunione del Comitato Centrale dell'Unione avrà luogo ad Amsterdam dal 12 al 15 aprile, e dovrà fissare le modalità di un Congresso europeo al principio del settembre prossimo.

Noi ci compiacciamo di tutto questo lavoro ed auguriamo per prima cosa che ogni movimento riesca ad essere più efficiente nella propria singola nazione, e poi che tutti i movimenti perfezionino la loro reciproca conoscenza, ed i loro accordi in vista del comune intento di stabilire una unità federale in Europa. Se anche tutti i movimenti non sono raggruppati sotto una unica insegna, o una sola unione internazionale con tante sezioni ligie a un direttivo unico, è per intanto più importante allargare la base di opinione pubblica e di volontaristi favorevoli al federalismo, ed i leali, pratici ed attivi accordi tra tutti i centri di lavoro, di ogni nazione.

PER LA TRASFORMAZIONE SOCIALE

Diamo un brano essenziale della mozione preparata dai sindacalisti del Partito Repubblicano Italiano per il Congresso Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro:

« La corrente repubblicana propugna l'abolizione del sistema salariale, sia di fronte al privato capitalista, sia di fronte al capitalismo di Stato.

« Essa tende a costituire un ordinamento sociale nuovo, in cui tutti sopportino proporzionalmente i pesi e tutti godano il benessere sociale. Essa respinge ogni concezione paternalistica e statalistica avviando l'individuo a rendersi arbitro e autore del proprio destino. Ogni paternalismo e statalismo finisce nella istituzione di un nuovo privilegio e di un nuovo parassitismo sociale. L'adozione di una forma di vita in cui una parte degli uomini debba lavorare e produrre per mantenerne un'altra non produttiva, tenendola nella funzione di gerarca sovrintendente alle fatiche altrui è un sistema che inevitabilmente aggrava ed intralaccia e che ripugna alla concezione libertaria della corrente repubblicana.

« Nella dottrina mazziniana il sindacato è concepito come forza propulsiva precipua della classe

lavoratrice e come organo delle sue esigenze, libero ed indipendente da partiti e forze politiche. Perciò la corrente repubblicana afferma la libertà e apertività e unità sindacali; vuole la elettività, revocabilità e responsabilità democratiche di tutte le cariche sindacali. Propugna inoltre l'adozione del referendum nella pratica intersindacale.

« E poichè la vita sindacale stessa rivendica gradualmente le più alte responsabilità in ordine alla produzione come alla distribuzione delle ricerche sociali, la corrente repubblicana vuole che essa sia una palestra di capacità tecnica e che il criterio della capacità tecnica, insieme con quello morale, costituisca guida per gli incarichi direttivi ».

LA COOPERAZIONE IN DANIMARCA

E' stata notata in questi tempi la riorganizzazione, dopo la guerra, del vastissimo movimento cooperativo in Danimarca. Esso si distingueva prima per la sua estensione quasi capillare in tutte le categorie degli agrari, che trovavano, attraverso la cooperazione, il mezzo di convenientemente esportare i propri prodotti, e di incrementare i singoli complessi agricoli.

Ora si è esteso, il movimento cooperativo, anche a settori tipicamente industriali, sicchè esistono e prosperano cooperative per il carbone, i caseifici, le industrie meccaniche, le fabbriche di cemento, ed altre a scopo mutualistico: assicurazione contro gli infortuni, pensioni, sanatori, ecc.

La rete delle organizzazioni cooperative si infittisce sempre più, permeando tutto il tessuto sociale.

LUTTI

Segnaliamo con vivo dolore la morte avvenuta in Torino il 15 febbraio, del prof. ARMANDO BUZZI, nato a Roma nel 1878. Era un insegnante di lettere italiane, autore di pubblicazioni pedagogiche, dottissimo in studi mazziniani, oratore, dignitario massonico, temperamento candido di apostolo.

Segnaliamo pure la traslazione dalla Francia e l'inumazione al Cimitero Monumentale di Torino, avvenuta il 2 marzo corrente, della salma del rag. FRANCESCO CERA, uno dei maggiori del P.R.I. in Torino, deceduto in seguito ad operazione a Lourdes, di 64 anni. Da sedici anni esiliato volontario in Francia, era un cultore di scienze economiche, ed un cittadino integerrimo. Portiamo le condoglianze alla moglie, al figlio, alla sorella.

Ci condogliamo con l'amico Sam Benoni Cesan, e signora, risiedenti a Venezia, per la perdita del loro figlio BRUNO CESAN, dovuta ad incidente di volo, a Gioia del Colle. Pilota, ingegnere, già comandante partigiano nel Piemonte, Bruno Cesan era una bellissima promettente figura di cittadino e di milite volontario.

APOSTOLI E MISSIONARI DELLA FEDE MAZZINIANA

Notizietta per i novizi e un augurio.

I primi assertori e i successivi propagandisti della fede mazziniana si possono paragonare agli apostoli e ai missionari della religione cristiana, anch'è per il martirio che alcuni d'essi ebbero a subire.

E' da augurarsi che qualche studioso raccolga i nomi e gli elementi biografici dei mazziniani che operarono più attivamente per la diffusione delle idee religiose, politiche e sociali del Maestro, a somiglianza delle note e degli appunti, che Leona Ravenna raccolse nel pregevole volume: *Il giornalismo mazziniano*, pubblicato dall'editore Le Monnier a Firenze nel 1939, dove sono passati in rassegna tutti i periodici fondati da Mazzini o da suoi discepoli nel corso di quarant'anni: dal 1832 al 1872, con ragguagli sui loro collaboratori.

La scuola spirituale, politica e sociale mazziniana conta uomini di valore, degni di essere conosciuti e amati.

L'amico più caro di Mazzini, Jacopo Ruffini, vittima delle prime persecuzioni sabaude; i suoi coetanei Elia Benza e Federico Campanella; G. B. Cuneo, iniziatore di Garibaldi nella « Giovine Italia »; Filippo Pistrucchi, direttore della Scuola serale per gli operai italiani a Londra; il sommo attore tragico Gustavo Modena; il laborioso segretario della « Giovine Italia » a Parigi Giuseppe Lamberti; il triumviro della Repubblica Romana Aurelio Saffi; i pubblicisti Maurizio Quadrio, Vincenzo Brusco-Onnis, F. Bartolomeo Savi, Piero Cironi, Lizabe Ruffoni, sentirono dal Maestro l'insegnamento orale.

Oltre la Liguria, ogni regione d'Italia diede vita a figli generosi, il cui animo si accese alla fiamma della fede di Mazzini, dedicandole pensiero ed azione.

Sono noti tra i romani particolarmente Angelo Brucetti detto Ciceruacchio ed i suoi figli, Giuseppe Petroni, Mattia Montecchi, Bartolomeo Filippieri.

I romagnoli diedero all'apostolato e all'azione mazziniana schiera di uomini forti, tra i quali Antonio Fratti, Eugenio Valzania, Pierino Turchi, Epaminonda Farini, Gino Vendemini, Paolo Taroni, Ubaldo Comandini, lo studioso Carlo Cantimori e tanti altri.

Ecco alcuni nomi di toscani: Giuseppe Dolfi, Andrea Gianrelli, Ettore Socci, Arturo Catalani, Otello Masini, Luigi e Giuseppe Minuti, Edoardo Frosini, Giovanni Baldi.

Agli umbri Angeloni e Plini, ai marchigiani G. B. Bosdari e Angelo Battelli si possono aggiungere parecchi ancora.

Fra i genovesi, oltre ai primi menzionati, contemporanei di Mazzini, hanno lasciato un'impronta notevole Antonio Pellegrini, Giuseppe Macaggi, l'avvocato Carcassi.

I lombardi Luigi De Andreis, Pasquale e Mario Gibelli, Felice Albani e altri sono da ricordare tra gli interpreti del più puro mazziniano.

Il Mezzogiorno è presente nella rievocazione dei missionari della fede integrale mazziniana coi nomi, tra gli altri, di Matteo Renato Imbriani, Roberto Mirabelli, Carlo Del Balzo, Rodolfo Rispoli, Filippo Corsi.

Altri nomi di piemontesi si potranno aggiungere a quelli di Ottavio Minoli, Domenico Narratore e Pio Viazzi; di siciliani a quello di Francesco Mormina-Penna; di sardi a quello di G. B. Tuveri.

Del Veneto ricordiamo i viventi Silvio Stringari di Venezia e Teodorico Tessari di Treviso; nel Friuli è viva la memoria di Antonio Andreuzzi e di Valentino Pagura.

Nè si possono dimenticare il triestino Filippo Zamboni e il trentino Egisto Bezzi.

Tra gli organizzatori operai, che s'ispirarono non soltanto ai principi sociali di Mazzini, ma anche ai suoi principi spirituali, morali e religiosi — salvo prova

contraria — sono da considerare i genovesi Valentino Armirotti e Carlo Rota; Costantino Fusacchia a Terni; Tomaso Brignardelli a Roma; Gino Reggioli a Livorno.

Tra le donne, la prima sostenitrice della fede di Mazzini fu la madre sua, che esercitò un'azione decisiva sul pensiero e sulla vita di apostolato e di sacrificio del figlio. Seguono le inglesi sorelle Ashurst, la Jessie White Mario, Giorgina Saffi; le italiane Sarina Nathan, la grande artista drammatica Giacinta Pezzana, le pubbliciste Anna Maria Mozzoni, Giulietta Pezzi, Adele Albani-Tondi.

Uno studio rievocatore delle figure principali degli assertori e dei propagandisti delle idee religiose, politiche e sociali di Mazzini, e una breve, scelta antologia di scrittori schiettamente, integralmente mazziniani gioverebbe assai.

Marcello Roncali

Giuseppe Mazzini

(Per il monumento innalzato nel 1882 nella sua città natale)

Italia, madre degli umani spirti,
Madre divina
Di quanti più con spada o penna oprarono
Per te, tra i figli,
Tu sai che qui del miglior tuo l'immagine
Sta a te dinanzi,
Alto il capo, fedele a prova il core,
Pure le mani.
Noi sappiamo che or, levata alta del rapido
Tempo sul corso,
L'alma là siede dove siede Dante
Con Michelangelo.
Nè di quel la celeste lingua ha motto
Celeste a dire
Chi fu quest'Uom, la cui lode trascende
Parole e idee.

• • •

Da che la prima Madre a mortal vita
Diè il primo nato,
Mai toccò grazia in terra, ad uom, che agguagli
Quella che Il cinge.
D'uomo o di dio mai detta fu tal cosa:
Ch'egli alla Madre,
Ond'ebbe vita, rendere potesse
La vita estinta.
Quest'Uom trovò la Madre affatto esanime,
Con gli occhi spenti....
« Risorgi — Egli le ingiunse — a nuova vita ».
Ella risorse.
Ne gioi il mondo, mercè Lui, ma, come
Scuro talora
Il cielo si fa al sol, fu procellosa
Tutta sua vita.

• • •

Vita e nebbie svanir: odio e paura
Ebbor lor tempo
Per ferir, nè son più. Egli è qui, l'Uomo
Simile al sole.
Città superba, che Colombo avesti
Figlio sovrano,
Più altera sii, poi che il tuo sen nutrio
Un più potente.
Gloria sia sempre a Lui, fin che tu, Italia,
Libera viva
Qual Ei, con cultor spirito e man superna
Ti volle e fece.
La terra mostra al ciel, per mille voci,
Nomi che serto
Di fama son, ma più di tutti in alto
Quel di MAZZINI.

ALGERNOON CHARLES SWINBURNE

(Carlo Ranaldi trad.)

Pensieri di Gustavo Modena

estratti dal suo epistolario

Su Mazzini:

« Sono vent'anni dacchè gli Italiani non hanno altro uomo in cui si incarni il principio di nazionalità, di fede, d'azione, che il solo Pippo; e dopo vent'anni è più che mai sconosciuto e deriso o corbellato da quelli che dovrebbero più onorarlo e secondarlo ». (25 dic. 1850)

« Non ho nuove di Prometeo; ma sia dove si vuole e faccia quel che sa fare, so che moralmente è inchiodato alla rupe e vi starà finchè darà l'ultimo fiato ». (1° ott. 1851)

« Quell'articolo contro Mazzini a proposito della bandiera neutra e del campo comune, lo hai scritto tu, n'è vero? Hai ragione e Mazzini ha fatto una minchioneria per floscezza insolita in lui, ma dal tono dell'articolo esce un certo fremito sonoro colla sordina, che tradisce la compiacenza di dare addosso e questo m'imbestia.

« Tant'è, io sono di Mazzini quand'è me. Solamente s'io avessi dei caporali croati ai miei ordini, gli farei dare 50 legnate di colazione tutti i sabati perchè s'impunta a logorarsi la vita per raddrizzare le gambe ai cani.

« Un individuo par suo vale più che tutta la cimiciaia a volto umano. Sacrificare una quadrupla d'oro per pescare un baiocco in una fogna è un conto da bacellone ». (20 nov. 1850)

Su Carlo Cattaneo:

« La sagacia-monstre dell'Isopo-Omero ha trovato la maniera di fare un sì generoso panegirico di Mazzini mentre metteva fuori con tanta arte il panegirico delle cento e una Republichette-unità. Macchi ha ragione, colui è un mostro nel senso che suona in bocca d'una Veneziana: bisogna amarlo! ». (12 nov. '51)

Su Vincenzo Brusco Onnis:

« Ti faccio conoscere Brusco. Egli vive d'inchiostro, quindi come vedrai è magro. Volge le spalle alla Mecca, scuotendo la polvere dei suoi calzari, perchè essendo egli democratico, *one tabe*, irremovibile, tutta la cricca dei convertiti gli grida *raca e crucifigetur!* Sarà più fortunato a Milano? Ne dubito.

« D'altronde è troppo rigidamente onest'uomo per poter far fortuna in nessun luogo. Ma è lavoratore assiduo e si contenta del poco; questa è una ricchezza vera ». (17 sett. '59)

« Quadrio crede al dovere di lavare la testa ai ciuchi, come ci credi tu. E, in fin dei conti, tu e lui siete più felici di me, ne convengo. Giunti al fine della vostra carriera, non avrete in realtà spostato un atomo nel mondo morale, ma proverete una compiacenza dicendo a voi stessi: " Ho bene spesa la mia vita; ho fatto il mio dovere ".

(11 ott. '59)

Notiziario

*** DELL'A.M.I. ***

ASSOCIAZ. MAZZINIANA ITALIANA COMITATO NAZIONALE

Il Comitato Nazionale dell'A.M.I. dispone che per il 75° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, in tutte le città d'Italia, il giorno X marzo, sia rievocata la figura dell'Apostolo nei modi che le Sezioni crederanno più opportuni.

Inoltre, in ottemperanza alla deliberazione presa dal Comitato suddetto nell'ultima sua riunione, di farsi promotore di un'azione intensa tendente alla difesa della Repubblica contro le insidie ormai palesi per le nostre istituzioni, ha deciso di iniziare tale attività la domenica successiva al X marzo. In tale giorno tutte le nostre Sezioni ed anche i nuclei già costituiti, in accordo ai partiti di massa, terranno pubblici comizi illustrando la mozione predisposta dall'A.M.I. e pubblicata più sotto, invitando anche i non soci dell'A.M.I. a sottoscriverla.

Tale mozione, dopo l'approvazione, dovrà essere, a cura del Presidente di ogni Sezione, inviata alla stampa locale, e pubblicata come manifesto, trasmessa al Governo mediante la Prefettura, e comunicata a tutti i deputati delle regioni. Una copia della medesima corredata dei nomi dei sottoscrittori dovrà essere inviata a questa Direzione Nazionale, sempre a cura dei Presidenti delle Sezioni.

La Presidenza dell'A.M.I.

Genova, Casa Mazzini, 26 febbraio 1947.

Mozione da presentarsi all'approvazione dei comizi pubblici.

I cittadini di convocati dall'Associazione Mazziniana Italiana in accordo con i partiti democratici che per difendere la Repubblica sentono la necessità di dare alla Nazione lo spirito oltre che l'aspetto repubblicano,

Constatando

che la vita italiana non corrisponde ancora alle speranze alle promesse coltivate e diffuse nel periodo conspirativo,

che la reazione monarchico-fascista è tuttavia attiva e minacciosa, non sufficientemente frenata dai provvedimenti necessari, invita il Governo repubblicano:

1) ad ammonire con qualche esempio la burocrazia onde si convinca di dover assecondare l'opera di rinnovamento amministrativo;

2) a moralizzare la vita pubblica perseguendo severamente il malcostume della corruzione e del favoritismo;

3) ad agire efficacemente per ottenere un ribasso dei prezzi e la cessazione della borsa nera, sfacciatamente dilagante;

4) a correggere gli effetti deleteri della amnistia con provvedimenti diretti a defascistizzare la vita nazionale in ogni suo ramo;

5) ad attuare al più presto le riforme fiscali che facciano gravare le passività sulle proprietà fasciste e sul grosso capitale;

6) a rinnovare la scuola d'ogni grado, sia rammodernando i programmi e permettendo libri di testo educanti alla dignità personale ed epurati da ogni veleno fascista e da ogni falsificazione monarchica; sia attuando finalmente il Decreto Legge che prevede la revisione dei concorsi fatti per i tesserati fascisti, permettendo così che siano, secondo giustizia, assunti in servizio gli studiosi antifascisti esclusi dai concorsi perchè non tesserati;

7) ad impedire che la libertà di stampa sia un comodo mezzo per diffamare gli organi repubblicani e per esaltare la criminale politica fascista;

8) infine a considerare l'importanza e la delicatezza dell'organo di polizia per la difesa repubblicana e quindi la necessità di mantenerlo puro da ogni influenza fascista ed aperto alle forze nuove, che hanno partecipato alla liberazione nazionale.

L'A.M.I. A TORINO

Nella Sezione

Domenica mattina, 16 febbraio, si è radunata l'assemblea dei soci. Il prof. Carassali ha fatto una minuziosa relazione sul concorso indetto fra i giovani per il commento a un capitolo, a scelta, dei *Doveri dell'Uomo*. La Commissione ha ritenuto di attribuire solo il terzo premio di L. 1000, e di offrire a tutti i giovani partecipanti un libro di cultura mazziniana. Altro simile concorso sarà bandito quanto prima.

Si son presi vari accordi per il lavoro da svolgere, e si è nominato il Consiglio sezionale per il 1947. A presidente è stato riconfermato il dottor Filippo Lacroix. Entrano alcuni ottimi elementi nuovi: il prof. Florio Foà, Paolo Castagnone e Carlo Fassione che sarà il nuovo segretario.

Conferenze

L'A.M.I. ha piacere di segnalare una dotta conferenza tenuta il 1° marzo all'Università popolare dal prof. Romolo Quazza, dell'Università Argomento: « Motivi ideali e forze positive nel Risorgimento ». L'oratore si è soffermato sui precursori dell'idea di indipendenza dallo straniero e di unità, e quindi su Foscolo e su Mazzini, di questo esponendo con molta chiarezza il pensiero religioso.

Note amministrative

Raccomandiamo insistentemente a quanti apprezzano questo foglio per gli intenti educativi e culturali di abbonarsi e procurare abbonamenti.

La carta, la stampa, la spedizione di un periodico costano. Noi non abbiamo sovventori o mecenati nascosti. Il *Pensiero Mazziniano* deve vivere, e vivrà solo per l'appoggio dei suoi abbonati, normali o sostenitori,

soci dell'A.M.I. oppure no, che devono aumentare con progressione costante.

Le quote di abbonamento, mentre tendono a soddisfare le esigenze materiali di questa nostra disinteressata impresa, costituiscono altresì l'ambito premio morale per i compilatori e redattori volontari del periodico.

ABBONATI SOSTENITORI

Diamo atto di aver ricevuto nel mese di febbraio l'abbonamento sostenitore (L. 500) dai seguenti amici, che ringraziamo vivamente:

Pisani dott. Antonio, Patti (Messina)
Dott. Bruno Engel, Zurigo (L. 1000)
Rag. Vittorio Parmentola, Torino
Giulia Parmentola, Torino
Macor dott. Bartolo, Torino
Villa Bartolomeo, Torino
Dott. Filippo Lacroix, Torino
Paolo Castagnone, Torino (2° abb.)
Pietro Rota, Chiasso
Chiaruzzi Antonio, Meldola
Monzani Bruno, Modena.

Non dubitiamo che altri seguiranno questi lodevoli esempi, per assicurare una lunga onesta stabile vita a questo foglio di idealità e di disinteresse.

Ringraziamo anche (scusandoci una seconda volta da non poter dare i nomi per non dover occupare troppo spazio) tutti quelli che hanno mandato una maggior somma oltre quella minima fissata per l'abbonamento (stabilita ora in L. 120).

I soci dell'A.M.I. possono contrarre l'abbonamento annuo con sole L. 100, pel tramite del segretario di Sezione, in aggiunta alla quota sociale di L. 60 da ripartirsi secondo le norme già stabilite.

Dalla buca delle lettere

Mazzini e il divorzio

Caro Grandi,

Nella mia lettera pubblicata nel numero scorso dicevo che Mazzini, approvando i progetti di legge presentati da Salvatore Morelli al Parlamento italiano, veniva implicitamente ad approvare l'istituto del divorzio. Ma c'è di più. Nel libro del Morelli *La donna e la scienza* è detto: « Perciò io credo che in omaggio alla logica, alla giustizia e all'umana libertà, debbasi sanzionare il divorzio, per quando ve ne ha l'uopo, come misura di ordine o di benessere civile ».

Copia del libro fu mandata a Mazzini, il quale scrisse al Morelli una lunga lettera in cui è detto: « Se anche voi non lo avete trattato con altezza di concetti e corredo di scienza filosofica-storica, l'argomento del vostro libro basterebbe per sé a far cosa sommamente giovevole, e meritarsi lode e riconoscenza da quanti, in questo nostro sorgere a Nazione, vedono più che un semplice mutar di uomini e di forme amministrative ». E Mazzini conclude: « Proseguite senza stancarvi e abbiate riconoscimenti noi tutti ».

Mi pare che, anche da questa lettera, si possa arguire che Mazzini fosse favorevole al divorzio.

In un numero del periodico clericale *Rabarbaro*, del gennaio scorso, si afferma che Mazzini fu anti-divorzista, e ciò sarebbe dimostrato da una di lui lettera alla Gand (evidentemente, il periodico vuole dire: alla Sand). Ed allora, il 5 febbraio scrissi al *Rabarbaro*, in carta intestata all'A.M.I., una lettera rispettosissima, chiedendo la data di quella lettera e unendo una cartolina col mio indirizzo, per la risposta. Sono passati molti giorni e non ho ancora ricevuto risposta.

Ugo Della Seta ha proprio desunto da uno scritto di Mazzini sulla Sand la logicità del divorzio. Nel suo poderoso libro *Mazzini pensatore* riporta un brano del saggio di Mazzini sulla Sand, nel quale si parla di quel « grande, nobile, volontario ed eterno amore che si compendia nel matrimonio, quale lo ha fatto il cristianesimo, quale S. Paolo lo ha predicato; lo stesso, se volete, che nel Codice civile esprime i reciproci doveri dei coniugi, quello stesso che il mondo, dov'ella vive, ha così ampiamente depravato ».

Il Della Seta osserva che appunto sui requisiti di « un amore volontario ed eterno » si compendia l'etica del matrimonio. « A che è ridotta la famiglia — egli commenta — quando l'amore tra i coniugi più non sussiste o, peggio ancora, quando si è convertito in aperta avversione, in odio, in intol-

leranza reciproca? Non si presenta come vera legge morale, come spirituale liberazione l'istituto del divorzio? »

Nell'attesa che qualche amico indichi negli scritti di Mazzini alcune precise parole di lui sulla grave questione, riporto alcuni pensieri dell'Apostolo sul matrimonio.

« Il matrimonio è santo perchè è un mezzo tra i più potenti a compiere la missione nella vita... perchè è in esso la forza sovrumana che vien dall'affetto, il conforto supremo che fa la gioia del sacrificio... ».

In occasione del matrimonio fra Alberto Mario e la Jessie Meriton White, Mazzini scriveva a quest'ultima: « Io credo nel vincolo legale. Posso o non posso approvare la maniera in cui ora s'intende, ma sono persuaso che il matrimonio è una questione sociale, uno dei pochi atti in cui l'atto individuale deve essere sanzionato e benedetto dalla società; così come il battesimo (trasformato) e il seppellimento. Ad ambedue mando la mia benedizione, per quanto povera, e con tutto il cuore; se promettete di non fare del matrimonio *de l'égoïsme à deux personnes* — se promettete ambedue di diventare, con lo scambievolmente aiuto e con l'azione, ancor migliori di quello che siete — se cercherete di fare della pietra del focolare un altare per la Patria, per l'Umanità, per il Diritto, il Dovero, la Verità e la Giustizia ».

In una lettera del maggio 1851 scriveva alla madre: « Credo che sarebbe meglio per l'amica Mary di riuscire a vivere separata dal marito. Con tutto il rispetto alle convenzioni matrimoniali, il matrimonio non dev'essere, come la repubblica di Francia, un'ironia: o è matrimonio o non è. Una successione di liti non è matrimonio. E notate che le riconciliazioni non durano mai. Vivano uno a dritta, l'altro a sinistra. I bambini stiano con la madre. Quando sono grandi scelgano, facciano quello che detta il loro cuore. E' questa la mia teoria ».

Teoria in un caso specifico. E' la separazione coniugale: non è ancora il divorzio. Ma se — come vuole Mazzini — la famiglia è sacra solo se è basata sull'amore, sulla fedeltà reciproca, sulla educazione dei figli, se il matrimonio non deve essere « un egoismo a due » ma un mezzo per « compiere la missione della vita », quando tutte queste condizioni vengono a mancare non c'è matrimonio. E il divorzio, saggiamente concesso, diventa una dolorosa necessità.

Non ti pare, amico Grandi?

Alfredo Bottai

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

SEGNALAZIONE

GIUSEPPE MAZZINI: *Lettere politiche*, a cura di Michele Saponaro. - Milano, Garzanti, 1947; pag. VIII-404 (in-16 grande). L. 400.

L'Editore Garzanti ci ha recentemente dato, sul Mazzini e di Saponaro, un'ampia biografia, in due volumi con molte illustrazioni. Ora si accinge a darci una scelta delle migliori lettere, evidentemente venendo incontro a quello che è pur sempre un bisogno del pubblico italiano, soprattutto in questi tempi: rifarsi a Mazzini, e per le direttive politiche, e per il caldo senso di vibrante umanità che spira in tutto l'enorme suo epistolario, e che conforta ed educa.

Michele Saponaro ha trascritto circa seicento lettere, col proposito di pubblicarle in tre volumi, che possano anche stare a sé. Questo, di *Lettere Politiche* (che toccano tutti i fatti storici salienti nei quali Mazzini fu implicato, poichè vanno dal 1831 alla sua morte), è il primo volume. Seguiranno presto un secondo, di lettere familiari, scritte al padre, alle sorelle, e specialmente alla santa madre, le più ricche di notizie sulla vita; e un terzo volume, di lettere per così dire sentimentali, dirette a Giuditta Sidoli, a Eleonora Ruffini, alle amiche svizzere ed inglesi, e ad artisti e scrittori quali Swinburne, la Sand e la D'Agoult, Michelet, Quinet.

E' probabile che un quarto breve volume possa essere aggiunto, con lettere storiche e polemiche indirizzate a periodici o collettività, e che non fanno strettamente parte dell'epistolario.

Auguriamo all'editore Garzanti il miglior successo a questa sua iniziativa.

t. g.

* Il settimanale repubblicano di Treviso, *La Riscossa*, si è fatto editore di un nuovo opuscolo compilato da « Aroldo ». Si intitola: *14 Punti della dottrina mazziniana secondo le parole del Maestro*. Sono brani salienti di suoi scritti, e seguono in quest'ordine: Repubblica, Sovranità popolare, Libertà e autorità, Rivoluzione, Questione sociale, Doveri e diritti, Guerra e pace, Politica internazionale, Nazionalismo e nazionalità, Umanità, Patria, Famiglia, Educazione, Religione. Adatto per la minuta propaganda, costa lire 10 la copia.

* La *Rivista del diritto commerciale*, già da noi citata per un articolo del suo direttore prof. Lorenzo Mossa, in un numero dello scorso anno ne pubblica un altro, dello stesso autore, intitolato: « Onore d'Italia, onore d'Europa », nel quale si sostiene la libera socializzazione delle imprese, in contrasto con la statizzazione giudicata oppressiva e tendente al totalitarismo.

Sappiamo che l'editore Vallardi ha rotto i ponti col prof. Mossa, che da otto anni dirigeva la rivista, fondata dal prof. Saffa. E' da pensare che la causa della rottura, sulla quale non è escluso che ritorneremo a parlare, sia proprio dovuta all'intonazione repubblicana e sociale data dal Mossa alla rivista.

* Nella rivista *Virtus* di Busto Arsizio (N. 1 del 1947) un articolo di Andrea Chiti-Batelli tratta di Federazione europea e Federazione mondiale.

Rileviamo questo inciso: « Come Mazzini un secolo fa seppe, ed è questa la ragione della vitalità e attualità del suo insegnamento e del suo esempio, guardare oltre all'unità d'Italia e vederla non disgiunta dall'unità europea, così oggi noi dobbiamo saper guardare l'Europa nel mondo. Facciamo la federazione europea per fare la federazione mondiale: questa la formula più adeguata, secondo noi, dei federalisti di oggi, come sulle colonne dell'*Unità Europea* di Torino ha brillantemente sostenuto Francesco Lo Bue (numero del 20-11-1946) ».

* Il Movimento Federalista Europeo in Italia sta studiando la possibilità di un suo organo di stampa che sostituisca o integri su un piano più vasto l'opera tuttora svolta dal quindicinale *L'Unità Europea* di Torino.

* Dal periodico *Era Nuova*, quindicinale anarchico di Torino, rileviamo che il movimento anarchico italiano conta attualmente due nuovi settimanali: *Umanità Nuova* e *Il Libertario*, e quattro quindicinali, cioè: *Aurora*, *L'Amico del Popolo*, *Gioventù anarchica*, oltre il già citato *Era Nuova*,

che è redatto bene, da oneste persone che sembra abbiano anch'esse delle... tradizioni romantiche da difendere, ed è amministrato meglio, grazie agli abbondanti aiuti dei compagni, come il rendiconto finanziario di ogni numero dimostra.

* Il *Popolano*, giornale quindicinale repubblicano di Cesena, diretto da Ennio Giunchi e da Oddo Biasini, esce ora in una sua nuova serie. E' molto vivo e battagliero, e assai bene si affianca a *La voce di Romagna*, settimanale di Ravenna.

* Il dott. Carlo Malfatto di Genova ha ottenuto i pieni voti alla Facoltà di Magistero di Torino con la sua tesi: « Educazione morale e politica nel pensiero di Giuseppe Mazzini », discussa avanti i professori Gambaro e Mazzantini.

* Pubblicazioni ricevute:

— FRANCESCO POGGIO: *Mazzini e il comunismo*. A cura dell'Associazione G. L., Alessandria. Pagine 36. L. 30.

— J. HUIZINGA: *Civiltà e storia*. Modena-Roma: Guanda Editore. Pag. 282. L. 250.

Corrispondenza culturale

• Confidenze del direttore:

— Pubblico l'ode di Swinburne nella versione di Carlo Ranaldi, del quale non pubblico per brevità alcuni appunti sulla traduzione sua o di altri, dell'ode stessa. Ranaldi prende atto con piacere delle comunicazioni fatte in proposito, lo scorso numero, da Oddo Marinelli.

— La tragedia dell'esodo dei polesani, che stringe il cuore a noi tutti, ha procurato al *Pensiero* due articoli: uno con ottime considerazioni stemperate in una forma piuttosto prolissa, ed un altro... anche troppo secco nella forma, e con considerazioni opposte al primo. Attendo l'articolo che ponga a giusto fuoco il grave problema, e nella misura consentita dal nostro foglio.

— Ho ricevuto da Renato Loli un lungo articolo, ch'egli ha tentato di far breve ma che occuperebbe due pagine, in risposta alle osservazioni sulla contrapposizione da lui fatta di Mazzini e Cavour. Mi dispiace di non poterlo pubblicare per l'eccessiva lunghezza, e per evitare postille e critiche, date alcune evidenti stonature, per la passionalità dell'argomentazione.

Pubblico invece, motivato dal primo scritto di Loli, ma spaziante più largamente, lo scritto dell'amico prof. Raffaele V. Foa, studioso di Mazzini, piemontese di Casalmonferrato ma italianissimo di sentimenti e di coscienza storica, il quale « per avere peregrinato come insegnante e come studioso per tutte le terre d'Italia e non solo d'Italia ma d'Europa ha (come egli ci scrive) teso l'orecchio a tutte le voci delle regioni e dei popoli, senza fanatismi nazionalisti, ma illuminato dall'alta visione di Dante e di Mazzini ».

Lo pubblico, anche per formale tassativo invito, integralmente, titolo e note comprese, e superando la tentazione di qualche taglio non sostanziale, per deferenza e per omaggio al decano dei repubblicani piemontesi. Anche perchè questo suo scritto è squisitamente e compiutamente rappresentativo della personalità del carissimo Raffaele Foa, come possono testimoniare i molti che lo conoscono e lo amano.

— Non ho piacere di mettere le mani, cioè la penna, sugli scritti dei collaboratori, nè di apporre note, per quanto siano talvolta necessarie per armonizzare il tutto. Auspicio che gli articoli inviati siano — come quasi tutti sono — tali da esser passati in tipografia senza togliere una virgola. L'arte della lima è individuale. Può essere utilmente associativa quando ci sia la materia nobile e soda come un blocco da levigare per monumento, neppure Alessandro Balza?

— M'auguro di ricevere molti articoli mazziniani nei quali Mazzini non sia citato... per ovvie ragioni di propedeutica e di euritmia...

Offerta speciale Opere Mazzini

Un amico offre in vendita la raccolta completa dei 18 volumi degli *Scritti di Mazzini*, Edizione Italiana (Daelli, ecc.), al prezzo di L. 8000. Rivolgersi a Emilio Gnecco, via C. Battisti, 4-17 Genova.

Allo stesso indirizzo si può rivolgere chi abbia libri mazziniani da cedere. Cercansi copie dei quattro volumi di Mazzini della Biblioteca Classica Economica Sonzogno.

IL MONDO EUROPEO - Rivista quindicinale di politica, letteratura, arti. Roma-Firenze (Ammin.: Firenze, via Cerretani, 39 rosso). Pag. 16 grandi. L. 30 la copia.

LIBRERIA DELL' A. M. I.

via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Libri in vendita, disponibili:

	Prezzo per i	Soci	non Soci
	L.	L.	L.
AROLDI: <i>Il Socialismo Mazziniano</i>	20	20	
AROLDI: « 14 Punti », <i>sintesi mazziniana</i>	9	10	
ATTARDO MAGRINI: <i>Il Federalismo, essenza, storia, pratica</i>	72	80	
BANDINI BUTI: <i>Idee politico-sociali di Mazzini</i>	30	35	
BELLONI: <i>Socialismo Mazziniano</i>	40,50	45	
BONOMI: <i>Mazzini triumviro della Repubblica Romana</i>	400	440	
EROCARDI e altri: <i>Mameli e i suoi tempi</i>	140	150	
CADDEO: <i>Gli Unitari Lombardi e Ticinesi</i>	145	160	
CHIESA E.: <i>La mano nel sacco</i>	200	220	
COBIGNOLA: <i>Attualità di Mazzini</i>	20	25	
COBIGNOLA: <i>Mazzini</i>	342	380	
CREMONA-COZZOLINO: <i>Maria Mazzini e il suo ultimo carteggio</i>	165	180	
DE DONNO: <i>L'Italia dal 1870 al 1944 - Voll. 2</i>	400	420	
DE MARCO: <i>Una rivoluzione sociale (La Repubblica Romana del 1849)</i>	300	330	
FALCO: <i>G. Mazzini e la Costituente</i>	90	100	
GALLETTI: <i>In memoria di Leonida Magrini</i>	20	25	
GHISLERI: <i>Mazzini e gli operai</i>	20	25	
GHISLERI: <i>G. Mazzini e gli operai</i>	23	25	
GHISLERI: <i>Il concetto etico di nazione e l'autodeterminazione delle zone contestate</i>	32	36	
GIOLA: <i>I Governi liberi e l'Italia</i>	72	80	
GIUSTI: <i>Mazzini e gli Slavi</i>	100	110	
GRISOLIA: <i>Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini</i>	66,20	74	
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione popolare)	12	15	
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione normale Vega)	25	30	
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione Vallecchi)	60	64	
MAZZINI: <i>Doveri dell'uomo</i> (edizione di lusso Vega)	115	120	
MAZZINI: <i>Scritti di Letteratura e di Arte</i>	90	100	
MAZZINI: <i>Note autobiografiche</i>	90	100	
MEONI: <i>La questione sociale e le imprese economiche</i>	145	200	
MOMIGLIANO: <i>Scintille del roseto di Staglieno</i>	165	180	
MONTI: <i>L'Italia alla conquista della libertà (1846-1848)</i>	210	220	
PISACANE: <i>Saggio sulla Rivoluzione</i>	180	198	
POLACCHI: <i>La Rivolta Pennese del 1837 ed una lettera di Mazzini</i>	10	15	
QUINET: <i>La Repubblica</i>	70	77	
RENSI: <i>Governi di ieri e di domani</i>	23	25	
RITUCCI: <i>La Fede ed il Sillogismo</i>	40	50	
RITUCCI: <i>L'Eroe del Sacrificio</i>	5	8	
SALUCCI: <i>Amori mazziniani</i>	45	50	
SALVATORELLI: <i>Pensiero e Azione del Risorgimento</i>	200	220	
SAPONARO: <i>Mazzini</i>	54	60	
SIVIERI: <i>I Savoia</i>	40	45	
SWINBURNE: <i>Ode a Mazzini</i> (ediz. di lusso)	90	100	
VAJANA: <i>La Nuova Europa ed il pensiero di Mazzini</i>	135	150	
ZUCCARINI: <i>Dal Comune libero alla unità regionale</i>	18	20	
ZUCCARINI: <i>La Regione</i>	23	25	
ZUCCARINI: <i>Esperienze e soluzioni</i>	90	100	
Ritratto di Mazzini (0,24x0,32)	15	20	

Importante facilitazione libraria

Grazie alla generosità di un caro amico possiamo offrire per sole lire 250 cinque copie dell'opera di N. Meoni: *La Questione sociale e le Aziende Economiche*. Le Sezioni e gli amici usufruiscono della buona occasione, facendone richiesta alla nostra Libreria.

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Autorizzazione N. 2099 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino